

Ecologia e simbolismo

Giuseppe Cacopardi

In quest'epoca di industrializzazione fatta, da rifare o da fare, per una falsa civilizzazione, consumistica travestita da sviluppo economico-sociale, si distruggono smisurate foreste abbattendo miliardi di alberi. Alberi che sono doppiamente insostituibili: nell'immediato, per il ricambio dell'ossigeno, col risultato di asfissiare il pianeta e i suoi abitanti; nel medio termine in quanto non rinnovabili, neppure per prevenire frane, inondazioni, smottamenti e disoccupazione. In questo scenario, apocalittico anche per chi non vede nero, spicca un piccolo paese mediterraneo che, malgrado guerre e il terrorismo, ha puntato e punta per il suo sviluppo piantando alberi e lottando contro il deserto con avanzati metodi e tecnologie: è Israele, che ogni anno festeggia *Tu Bishvat*, il capodanno degli alberi a metà del mese di *Shevat*, il nostro Febbraio.

Alfieri di quest'opera appassionata e civile è il Fondo per l'esistenza di Israele, *Keren Kayemet Leisrael - KKL*, Ente di Pubblica Assistenza riconosciuto in Italia con Convenzione bilaterale che, in 103 anni di attività, ha piantato e fatto piantare oltre trecento milioni di alberi, da legno e da frutto; e lo ha fatto invitando "il popolo degli alberi", gli ebrei della diaspora e di Israele a promuovere e realizzare, con donazioni, lasciti e altre elargizioni, giardini (di almeno 100 alberi), parchi (250), boschetti (500), boschi (1000) e foreste (5000 alberi minimo), celebrando in questo modo avvenimenti personali e familiari tristi e lieti e altre occasioni per esprimere gratitudine, riconoscenza, stima, ricordo in onore dei meritevoli. Inoltre, da tempo costruisce bacini per la raccolta dell'acqua e infrastrutture diverse migliorando le condizioni di vita dei coloni, ai quali di recente si sono aggiunti i coloni che hanno dovuto o dovranno abbandonare le zone occupate per motivi bellici e di sicurezza dal terrorismo.

La popolazione israeliana consuma molta frutta e, celebrando le festività religiose e civili, è quasi obbligatorio porre sul desco molte varietà di frutta. Particolarmente i religiosi qabbalisti, ne espongono e consumano tre tipi: quelli da cui si prende soltanto l'interno (noci, nocciole, mandorle, banane, ananas, agrumi ecc.), soltanto l'esterno (pesche, prugne, ciliegie, datteri, olive ecc.) e tutto il frutto (pere, fichi, uva ecc.). È fatta eccezione per gli schizzinosi che sbucciano anche questa frutta e, così alleggeriti, possono correre in farmacia ad acquistare non innocui lassativi.



Ficose con radici aeree, che formano un ponte sopra un torrente di montagna nell'Inalaja (da Hooker).

Per i qabbalisti, le varietà col guscio rappresentano il mondo della creazione, quelle col nocciolo il mondo della formazione, quelle da non sbucciare il mondo della realizzazione, quello totalmente fruibile da chi sappia usarlo rispettandolo, conservandolo e perpetuandolo: un modo insolito di fare ecologia, ispirando le proprie azioni alla spiritualità e all'etica della responsabilità per sé, i concittadini, le future generazioni. Mentre, specie la popolazione di recente immigrazione segue le tradizioni alimentari e rituali ignorando l'aspetto simbolico sottostante, i qabbalisti operano continuamente per vedere i frutti dell'albero più importante nutrito nella loro fede, che rappresenta il mondo dell'emanazione, il mondo emanato da Dio subito dopo lo *zimzum* e dal quale gli altri mondi derivano: è l'albero sefirotico, che maturerà i dieci frutti del tronco e dei rami in senso discendente dalla prima *sefirà* la corona della maestà divina, fino alla decima, il "regno" radicato in terra.

Auspicio che i liberi muratori possano promuovere la difesa, la corretta utilizzazione e la piantagione di alberi ricordando che nostri antichi fratelli furono carpentieri e falegnami, fra cui quelli che, complici Salomone e Hiram di Tiro, lavorarono migliaia di cedri del Libano e cipressi per edificare la casa del Signore, che diciamo, tempio di Salomone, alla stabilità della quale egli pose la colonne J (per l'eternità) e B (per la gloria) presso le quali i nostri lavori traggono Bellezza, Forza, Saggezza.